

VII.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 15 APRILE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO **STORCHI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,5.

PRESIDENTE. Desidero innanzi tutto porgere il mio saluto al sottosegretario Bemporad, che qui rappresenta il ministero degli esteri.

Nell'indagine conoscitiva che stiamo conducendo abbiamo consultato le organizzazioni sindacali, gli istituti previdenziali, i ministeri più direttamente interessati (il ministero degli esteri e quello del lavoro ci hanno già fatto una loro esposizione in merito), gli enti di patronato che si occupano di assistenza agli emigrati, eccetera. Rimangono tuttavia da considerare alcuni argomenti, ai quali abbiamo ritenuto opportuno dedicare la seduta di oggi e quella che terremo domattina, per mettere in evidenza alcuni aspetti particolari dei problemi che riguardano l'emigrazione.

Pertanto, per la riunione odierna abbiamo rivolto l'invito a dirigenti e funzionari della GESCAL, dell'ENAL, della RAI-TV e del Ministero degli esteri, quest'ultimo per il particolare aspetto dell'informazione ai nostri emigrati. Le persone che rappresentano queste amministrazioni sono: il dottor Alessandro Pace, capo servizio della Gescal; il dottor Michele Del Vescovo, direttore generale dell'ENAL; il professor Luciano Guaraldo, direttore della RAI-TV per il programmi all'estero; il ministro plenipotenziario dottor Mario Pinna Caboni, direttore generale del Ministero degli affari esteri per l'emigrazione e il dottor Antonio Napolitano dello stesso Ministero.

Nel ringraziare questi funzionari per essere intervenuti, desidero anche spiegare loro che i nostri incontri prevedono in pratica, normalmente, una audizione delle persone qui invitate, cioè una esposizione da parte loro, alla quale fanno seguito delle domande, poste dai commissari. Le conclusioni alle quali questo Comitato giungerà, invece, verranno deferite alla Commissione plenaria, quando sarà investita del problema nel suo complesso.

Possiamo ora cominciare con l'ascoltare il rappresentante della GESCAL (Gestione case per i lavoratori); il tema della casa è emerso fin dalle prime nostre sedute, quando si è parlato, appunto, del problema dell'alloggio degli emigrati. Un particolare rilievo, naturalmente, è stato dato a questo problema per quanto riguarda gli emigrati in Svizzera, in Germania, in Belgio, ed in altri paesi europei, ma c'è anche un altro aspetto del problema, che si inserisce al momento del ritorno in patria degli emigranti. Da parte di vari commissari ci si è chiesto se non sarebbe possibile, nell'ambito della GESCAL, usare agli emigrati che hanno lavorato all'estero per un certo periodo un trattamento preferenziale, dando loro la possibilità di ottenere un alloggio e facilitando in tal modo il loro rientro in patria.

Su questo tema desideriamo conoscere il pensiero della GESCAL, per vedere cosa si può fare sia dal punto di vista dell'iscrizione del lavoratore alla GESCAL, sia da quello della possibilità - non solo teorica, naturalmente, ma pratica - per l'emigrato, di ottenere un alloggio al suo rientro in patria; e questo anche tenendo conto di un fatto importante emerso nelle precedenti riunioni, quando abbiamo trattato, in particolare, dell'emigrazione in paesi europei, e cioè che, secondo statistiche di massima (che, naturalmente, non credo siano esattissime), il periodo medio di permanenza all'estero di questi lavoratori sarebbe di circa tre anni. Ciò significa che vi è una notevole mobilità di manodopera, che si reca all'estero e dopo questo periodo rientra in Italia. Questo è un elemento particolarmente importante per la GESCAL.

A questo proposito, dunque, gradiremmo sentire il pensiero del dottor Alessandro Pace, capo servizio della GESCAL per il settore assegnazione alloggi, al quale dò la parola.

PACE. *Capo Servizio della GESCAL.* Occorre innanzi tutto premettere che, secondo

la legge istitutiva della GESCAL, per concorrere all'assegnazione degli alloggi costruiti nell'ambito dei programmi affidati alla Gestione occorre intanto aver contribuito al precedente piano settennale o anche all'attuale piano decennale. Sempre ai fini della partecipazione sono poi necessari due requisiti basilari in alternativa tra loro: o l'attività di lavoro, che al momento in cui viene effettuato il concorso deve essere prestata nel comprensorio intercomunale nel quale vengono costruiti gli alloggi, o il titolo della residenza.

Per quanto concerne gli emigrati, capita spesso che manchi loro il requisito fondamentale, cioè la contribuzione, ed anche il titolo della residenza e quello dell'attività di lavoro, dal momento che essi hanno esplicito all'estero la propria opera. Un modo di farli partecipare all'assegnazione potrebbe essere quello di riconoscere come valida l'attività da essi svolta all'estero, considerandola svolta nella vecchia residenza e coperta da contribuzione, com'è quella del lavoratore che ha svolto la sua opera in Italia. In tal modo si metterebbero gli emigrati alla pari con i lavoratori del territorio nazionale, anche se i primi sarebbero ugualmente in svantaggio rispetto agli altri, che vantano una certa anzianità di contribuzione e di lavoro nel luogo dove si costruiscono gli alloggi, mentre gli emigrati non possono vantare che brevi periodi di lavoro.

Questo va precisato, dal momento che la assegnazione degli alloggi avviene in base a quattro criteri preferenziali, per ognuno dei quali vengono assegnati quattro punti, fino ad un massimo di sedici. I criteri sono i seguenti: composizione del nucleo familiare, condizioni alloggiative, attività di lavoro prestata nel comprensorio comunale, anzianità di contribuzione. Al momento degli scrutini, quindi, gli emigranti non sono certo agevolati rispetto agli altri lavoratori, proprio per effetto della loro mancata pregressa attività lavorativa in territorio nazionale.

Un altro modo di ovviare all'inconveniente lamentato potrebbe essere quello di riservare a questi lavoratori (non so fino a che punto ciò sia possibile), in via esclusiva, una aliquota di alloggi, così come si fa per le famiglie numerose o per i nubendi, cioè coloro che dichiarino di aver intenzione di contrarre matrimonio. I lavoratori con famiglia numerosa concorrono, secondo un meccanismo di confronto delle domande, all'assegnazione di un certo numero di alloggi, e cioè il 10 per cento, o frazione di cento. Per i nubendi il discorso è diverso: si fa il rapporto tra le domande

presentate dai nubendi stessi e tutte le domande presentate per quel bando dai lavoratori; viene quindi fissata una aliquota che, comunque, non può superare il 10 per cento.

Queste, in sintesi, le possibilità della legge GESCAL, possibilità che, in verità, sono piuttosto modeste.

PRESIDENTE. Per l'iscrizione alla GESCAL è sufficiente un mese?

PACE. Capo Servizio della GESCAL. Sì, è necessario il versamento di contributi per un mese di attività lavorativa, che, in pratica è soltanto un titolo per poter concorrere.

PRESIDENTE. Naturalmente questi lavoratori non hanno anzianità. Un primo passo potrebbe essere quello di riconoscere a questi lavoratori l'attività da loro prestata all'estero.

PACE. Capo Servizio della GESCAL. Sì, oppure come se questa attività fosse stata prestata nel comune di residenza.

PINNA CABONI, Direttore generale del Ministero degli affari esteri. Il Ministero degli esteri ha preso l'iniziativa di studiare la possibilità di venire incontro a questi lavoratori. Vi è anche un aspetto psicologico da tener presente: sarebbe estremamente opportuno che il Governo facesse sapere che questi lavoratori sono ammessi a concorrere per le assegnazioni della GESCAL. Le difficoltà che sono state elencate potrebbero essere superate facilmente. Per esempio, il lavoro prestato all'estero dai nostri connazionali potrebbe risultare da un documento rilasciato dai nostri uffici diplomatici. Si potrebbe anche — abbastanza semplicemente — considerare il lavoro prestato all'estero equiparato a quello prestato in Italia.

Rimane peraltro il problema della contribuzione, in quanto una piccola percentuale è a carico del lavoratore, mentre la maggior parte è a carico del datore di lavoro. La percentuale a carico del lavoratore può anche essere calcolata (da documento dell'Ambasciata, per esempio), ma non lo può essere quella a carico del datore di lavoro straniero. Si potrebbe, quindi, o addossare anche questa percentuale a carico del lavoratore (ma l'importo sarebbe certamente notevole), oppure, con decisione politica, istituire un fondo per far fronte a queste contribuzioni.

PRESIDENTE. Per essere risolto questo problema ha, però, bisogno di uno strumento

legislativo: in via amministrativa non è possibile risolverlo.

PACE. *Capo Servizio della GESCAL.* A questo proposito è stato presentato un disegno di legge da parte del senatore Mazzoli che, *grosso modo*, ricalca questa possibilità.

SERVELLO. Mi pare che questo problema sia analogo a quello concernente i versamenti all'INPS. Esiste anche una proposta di legge, presentata dal mio gruppo, per la risoluzione di questo problema. Quando un lavoratore va all'estero ad esercitare la propria attività, perde ogni possibilità ai fini della contribuzione nei confronti dell'istituto di previdenza.

PRESIDENTE. Se va a lavorare in un paese della Comunità europea, tutto questo non accade.

SERVELLO. Ritengo che il problema debba essere visto globalmente, e cioè sia per quanto concerne la casa sia per quanto concerne la previdenza sociale.

LIZZERO. Vorrei avere da lei, dottor Pace, qualche indicazione per quanto riguarda la parte di contribuzione alla GESCAL, che dovrebbe far carico al datore di lavoro dell'emigrato. Vorrei inoltre sapere se, come credo, conosce una proposta di legge presentata in materia dal nostro gruppo, e cosa pensa di questa e di altre eventuali proposte.

PACE. *Capo Servizio della GESCAL.* Per quanto concerne la contribuzione dei lavoratori all'estero, come ho detto è già stata avanzata la proposta - che dovrà essere esaminata - di addossare allo Stato sia l'onere che compete al lavoratore, sia quello che compete al datore di lavoro.

Per quanto riguarda le proposte di legge di iniziativa parlamentare, io ho fatto riferimento a quella di cui siamo a conoscenza, cioè quella del senatore Giacomo Mazzoli. Quanto ad altre proposte di legge, ve ne saranno senz'altro, ma noi non le conosciamo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pace per il suo intervento. Passiamo ora ad un altro problema: quello dell'occupazione del « tempo libero ». Abbiamo invitato il dottor Del Vescovo, direttore generale dell'ENAL, in quanto è noto che questo Ente ha promosso alcune iniziative in Germania. La Commissione vorrebbe avere delle notizie circa le iniziative che sono state prese e quelle che ver-

ranno promosse in futuro, in modo da poter acquisire degli elementi anche su questo problema molto importante per i nostri emigrati e per le loro famiglie.

DEL VESCOVO, *Direttore generale dell'ENAL.* In ordine al problema del « tempo libero » mi riferirò alle esperienze che l'ENAL ha realizzato in Germania, poiché in Svizzera siamo appena agli inizi. Ovviamente, operiamo di concerto e d'intesa con le Ambasciate e i Consolati, oltre che al Ministero degli Esteri. In primo luogo, qual è stata la situazione che abbiamo trovato in relazione al « tempo libero »? In generale abbiamo notato che i nostri connazionali, *grosso modo*, mantengono le stesse abitudini di vita paesana che avevano in patria: si riuniscono in piazza, alla stazione ferroviaria, conducono vita di caffè. Abbiamo constatato un certo rifiuto di inserimento nella vita tedesca, cosa di cui non abbiamo compreso pienamente la ragione; ed è un discorso da approfondire. Abbiamo constatato che l'italiano adulto difficilmente si inserisce nelle strutture ricreative tedesche, a differenza dei turchi, dei greci e degli spagnoli, che sono più remissivi, e degli slavi, che hanno un tenore di vita e abitudini alimentari più vicini a quelli tedeschi. I giovani emigrati italiani frequentano molto le sale da ballo. I bambini, al contrario, si inseriscono completamente nella vita tedesca a cominciare proprio dalle strutture ricreative, che sono quasi il ponte, unitamente alla scuola, sia per la perdita della lingua italiana e della stessa italianità sia per l'avvio al dispregio dell'ambiente italiano.

Possiamo in generale dividere in quattro grandi stratificazioni l'emigrazione italiana in Germania per quanto riguarda il « tempo libero ».

Vi sono italiani che hanno lasciato la patria e la famiglia esclusivamente per esigenze di lavoro; sono per lo più anziani che si assoggettano ad un tenore di vita veramente nero, sono quasi asociali, refrattari a qualsiasi impiego di tempo a scopo ricreativo; raramente si recano agli spettacoli che noi organizziamo, e solo se sono gratuiti.

Vi sono poi gli italiani che sono emigrati per accumulare quei quattro o cinque milioni che consentano loro, al rientro in patria, di realizzare un'attività autonoma. Questi si dimostrano più aperti e autonomi.

Alcuni si trasferiscono con la famiglia, e spesso anche la moglie lavora; in questo caso desiderano inserirsi nell'ambiente tedesco, ma difficilmente vi riescono.

I giovani spesso emigrano per ritardare il servizio militare, che viene protratto al compimento del ventiseiesimo anno di età, per guadagnare ed anche per spirito di avventura. Abbiamo constatato che questi giovani difficilmente mandano denaro alla famiglia, lo spendono tutto in Germania. Qual è l'esperienza che ha realizzato l'ENAL e che cosa stiamo facendo?

L'ENAL ha fatto un primo esperimento che non è riuscito, cioè ha cercato di appoggiarsi alle istituzioni già esistenti per gli italiani. Abbiamo trovato diffidenze locali da parte delle « Charitas », cui come noto la legge tedesca assegna l'assistenza, anche ricreativa, agli immigrati cattolici, attingendo dalla « tassa del culto » alla quale è sottoposto ogni reddito - anche di lavoro - del cittadino tedesco. Il nostro emigrato paga dunque anch'egli la sua tassa per il culto, che è dell'1 per cento sull'ammontare del salario; questa percentuale va alle diocesi nel cui ambito si trova la fabbrica o qualsiasi sede di lavoro. Non conosco la ragione della diffidenza che abbiamo incontrato. Tendiamo ora alla « circolizzazione » degli italiani, che siamo andati a trovare ovunque fossero, sui luoghi di lavoro, nelle baracche, nelle sale da ballo e alle stazioni ferroviarie. Al gruppo diamo la possibilità di disporre di un circolo dando subito 2 mila marchi per il primo impianto; questo metodo è risultato fruttuoso perché poggia sul senso di responsabilità degli associati. Il circolo, una volta costituito, non assume alcuna denominazione particolare; esso si inquadra nella legislazione locale, la sua costituzione e i suoi indirizzi sono subito resi noti alla polizia tedesca. Troviamo difficoltà per l'insediamento dei circoli, perché proprietari e vicinato temono la rumorosità degli italiani e i danni che possono arrecare alla proprietà.

Quanto alle attività istituzionali nel settore della cultura, dell'arte e dell'educazione popolare, abbiamo distribuito 50 biblioteche ai nostri circoli, alle missioni e alle carceri. Stiamo distribuendo 5 mila « Leonardo » e ci auguriamo, d'intesa con il Ministero degli esteri, di poter fare qualche cosa per la scuola elementare e media. Abbiamo corsi e concorsi di arte varia. In Italia vi è per esempio, indetta dall'ENAL, una grande manifestazione artistica di pittura e scultura, per dilettanti, chiamata: « L'arte del tempo libero ». Ad essa facciamo partecipare anche collettività italiane in Germania, valutando i *land* tedeschi come se fossero province italiane. In tali stati si fanno delle gare di selezione così come avviene in Italia, con una giuria composta di artisti

e di intenditori d'arte tedeschi. I quadri o le sculture vengono poi portati in Italia ed esposti, partecipando alla grossa manifestazione cui ho prima accennato. Identica cosa accade per il concorso di canto; la relativa manifestazione viene trasmessa dalla radio bavarese.

Abbiamo portato in Germania spettacoli musicali, spettacoli teatrali, ecc. L'ENAL dispone, infatti, di più di mille gruppi di arte drammatica e di filodrammatica, una settantina dei quali sono davvero molto efficienti e bravi. Ben volentieri gli stessi si prestano per spettacoli per i nostri emigranti.

Siamo altresì riusciti ad organizzare spettacoli, sempre in Germania, con cantanti e artisti di grande voga nell'attuale momento: è stato un bagno di italianità, qualcosa di veramente commovente. Troviamo, peraltro, difficoltà per le spese di viaggio. Gli artisti, infatti, non possono venir utilizzati, per spettacoli serali, per cinque giorni la settimana. Restano il sabato e la domenica e le spese in questione diventano troppo elevate per due sole rappresentazioni. La più generosa, al riguardo, si è dimostrata la regione Trentino Alto Adige, la quale rimborsa al 100 per cento tutte le spese di viaggio. Restano a nostro carico il vitto e l'alloggio.

Difficile si è presentata l'organizzazione di iniziative turistiche. Qualche successo stanno avendo le gite scolastiche con i genitori. Sono in allestimento altre iniziative, che consideriamo particolarmente importanti, proprio perché il lavoratore, in genere, torna dalla Germania senza aver nulla conosciuto di quel paese. Stiamo organizzando delle gite lungo il Reno ed il Meno, per far conoscere i castelli che ivi si trovano, le cui sale raccolgono tante opere di artisti italiani.

Lo sport è l'argomento che ci sta dando le maggiori soddisfazioni. Attualmente lo ENAL amministra oltre 200 squadre di calcio. I consolati ne avevano costituite per conto loro; poi ce le hanno consegnate di peso. Noi le abbiamo trasformate in società sportive, proprio ai fini di dare concreti ed immediati contenuti a quella circolizzazione cui accennavo poc'anzi. Accanto al calcio, infatti, altre attività sportive si stanno sviluppando (atletica, corsa campestre, gioco delle bocce). Anzi per quest'ultimo, sconosciuto in Germania, debbo dire che i tedeschi se ne sono appassionati e si sta diffondendo proprio in grazia degli italiani.

Il problema maggiore è quello relativo alla organizzazione dei campionati. Abbiamo innanzi tutto difficoltà per quanto attiene ai campi sportivi, che in Germania sono di pro-

prietà del comune. I comuni non trovano facilmente i tempi desiderabili per concedere i campi stessi agli italiani, dato l'enorme pullulare di squadre e squadrette di cittadini tedeschi. D'altra parte, altre difficoltà sorgono con le stesse autorità sportive. Ad esempio, non troviamo direttori di gara che vengano ad arbitrare le nostre partite, in quanto hanno paura del tifo degli italiani, e della sua eventuale scarica su di loro...

Noi abbiamo approfittato dei movimenti delle squadre per cercare di ottenere qualche risultato - e ne abbiamo avuto di lusinghieri - da un punto di vista culturale e turistico. Quando infatti, si muove la squadra, si muovono anche i tifosi. E noi abbiamo ottenuto che l'autorità locale tedesca fosse informata dell'arrivo degli italiani. I tifosi trovano così il tedesco che parla italiano e che fa loro da guida nella visita alla città.

Per i ragazzi stiamo tentando delle gare sciistiche che stanno ottenendo un grande successo. I vincitori di dette gare vengono portati ai nostri campionati in Italia. Nel prossimo anno verrà istituita una scuola di sci a Southofen, ove anche una piscina, di proprietà dell'esercito, è stata messa a nostra disposizione per la creazione di una scuola di nuoto a cura del nostro circolo costituitosi in quella città.

La conclusione che vorrei trarne è questa: ci siamo accorti che l'emigrante non intende spendere un centesimo tutte le volte che l'iniziativa viene dall'alto; spende, invece, volentieri qualche marco quando l'iniziativa viene dal basso. Mi pare un'esperienza positiva quella che stiamo realizzando e che mi pare vada incoraggiata.

Quale è il comportamento delle aziende? Alcuni dicono: il problema del tempo libero non ci riguarda. Ce ne sono altre, al contrario, più sensibili e che gradiscono fare qualcosa perché gli italiani trascorrono il tempo libero in forma dignitosa e, mi si lasci dire, anche più civile. Attualmente ci troviamo di fronte ad una richiesta della *Volkswagen* a Wolfsburg, che è la città in cui si trovano 8 mila italiani, di cui cinquemila, appunto, impiegati nello stabilimento della casa automobilistica. La fabbrica è disposta a dare locali, attrezzature, ecc., l'ENAL, però, non è ancora in grado di affrontare questa nuova iniziativa per motivi finanziari. Anche i comuni si dimostrano interessantissimi al problema, per ragioni di ordine pubblico. La difficoltà è - ripeto - che mancano locali per i circoli. Il tutto nonostante l'interessamento, come ho detto, delle stesse autorità locali che

hanno capito bene che se noi riusciamo a elevare il tono del tempo libero degli italiani, ne guadagnerà l'aspetto civile generale e si otterrà una maggiore tranquillità nel trascorrere le ore da parte degli italiani che si trovano in Germania.

Questo mi sembra, grosso modo, ciò che si può dire sull'argomento. Sono comunque a loro disposizione per ogni domanda che mi vogliano rivolgere.

LIZZERO. Lei ci ha parlato soprattutto della Germania. Ma può dirci qualcosa a proposito della Svizzera?

DEL VESCOVO, *Direttore generale dell'ENAL*. Della Svizzera abbiamo cominciato ad occuparci nel novembre-dicembre dell'anno scorso. Attualmente stiamo cercando di ricalcare in quel paese le stesse iniziative che vanno attecchendo in Germania. Esistono comunque, in Svizzera, problemi particolari, anche in connessione con l'annunciata proposta di legge Schwarzenbach per la limitazione dell'immigrazione. Allo scopo di contribuire alla distensione e di accattivare la simpatia e l'amicizia dei locali, ci è stata segnalata la utilità che alle iniziative enalistiche di tempo libero, specie quelle di turismo verso l'Italia, possano essere associati i cosiddetti « intermedi », cioè gli immediati superiori dei lavoratori preposti ai singoli reparti dove lavorano gli italiani, che sono quelli che infliggono le multe, propongono i premi, e che possono insomma essere, nei confronti dei nostri concittadini, dei protettori o dei persecutori.

Questo discorso è attualmente allo studio da parte dell'ENAL, anche perché sappiamo quanto stimato sia il lavoro italiano.

Anche in Germania, del resto, è interessante rilevare che il lavoratore italiano è stimatissimo sul luogo di lavoro. Quando visitai la Volkswagen, era appena giunta la notizia che la Fiat si accingeva a creare 15 mila nuovi posti di lavoro, e i dirigenti delle fabbriche erano estremamente preoccupati che ciò potesse invogliare gli italiani a tornare in patria; in quella evenienza, infatti, le fabbriche sarebbero state costrette a ridurre la loro produzione del 5 per cento, pari alla quota di lavoro svolta dagli italiani. La nostra manodopera infatti è impegnata in un punto particolarmente delicato della catena di lavorazione, nel momento in cui si montano i vari pezzi e si comincia a configurare l'automobile. L'italiano, come concordemente mi dissero i dirigenti della fabbrica, ha un modo tutto suo e personale di girare una vite, di sistemare una

tappezzeria, tale da riuscire a « personalizzare » il più piatto prodotto di serie. Ma mentre, come dicevo, gli italiani sono stimatissimi per quanto riguarda il lavoro, non lo sono purtroppo per quanto riguarda il modo di spendita del tempo libero.

SERVELLO. Io vorrei fare una domanda di carattere tecnico.

All'inizio è stato detto che l'attività dell'Ente si svolge in coordinamento con il Ministero degli affari esteri. Vorrei sapere se questo rapporto sia di supervisione, o di natura simbolica, o anche finanziaria, se cioè queste iniziative siano finanziate direttamente dall'ENAL, istituzionalmente, oppure dal Ministero degli affari esteri, per stabilire anche che tipo di collegamento e che possibilità di espansione esistano per queste attività, non solo in Germania, ma anche negli altri Stati, in modo da tracciare un quadro più ampio, che prescindendo dall'esperimento tedesco.

CARDIA. Io vorrei sapere di quale tipo di organizzazione disponga l'ENAL in Germania per effettuare i suoi interventi.

LIZZERO. Il dottor Del Vescovo ha detto che vi è stato un tentativo di collegamento con i circoli *Charitas*.

DEL VESCOVO, *Direttore Generale dell'ENAL*. Ho parlato di centri italiani, non di circoli.

LIZZERO. Lei ha poi parlato anche dei circoli delle ACLI.

Vorrei sapere se l'ENAL abbia cercato di mettersi in contatto con i circoli della FILEF, per esempio i « Focolari », o altre associazioni del genere, e quali siano stati i risultati di questi tentativi.

Vorrei poi sapere se, nell'iniziare le sue attività in Svizzera, l'ENAL tenga conto del fatto che una cosa è la Germania, una cosa è la Svizzera: in questo paese, infatti, i lavoratori italiani sono molto organizzati, e dispongono di associazioni di vario orientamento, di cui non si può non tenere conto se, come lei ha detto, l'ENAL vuole svolgere una attività che parta dal basso.

DEL VESCOVO, *Direttore Generale dell'ENAL*. Intanto bisogna premettere che l'ENAL ha svolto attività in Germania e ne sta cominciando a svolgere in Svizzera, non

di sua iniziativa, ma solo perché il Ministero degli affari esteri l'ha pregato di fare qualcosa per il « tempo libero » degli italiani all'estero.

Quanto ai rapporti tra ENAL e Ministero degli affari esteri bisogna dire che l'ENAL, per sua struttura, è un ente pubblico, e quindi non può non avere rapporti con la legittima autorità competente in materia, e cioè proprio quel ministero. È quindi naturale che ci sentiamo in dovere di informare almeno il Ministero degli affari esteri degli orientamenti che intendiamo adottare: siamo però noi che facciamo i programmi, che scegliamo gli indirizzi di metodo pratico. Evidentemente, se un consolato segnala qualche necessità, l'ENAL fa il possibile per provvedere, perché si deve presumere che meglio di noi siano informati i consolati italiani.

Per quanto riguarda i rapporti finanziari, bisogna chiarire che l'ENAL riceve dal Ministero degli esteri un contributo annuale: le spese gravano in uscita sui nostri vari capitoli (personale, sport, turismo, eccetera), mentre in entrata figura questa cifra che ci viene dal ministero e che, sia detto tra parentesi, non è sufficiente a coprire le nostre spese.

Per quanto riguarda la nostra organizzazione in Germania, esiste in quel paese un solo funzionario dell'ENAL, che noi chiamiamo « delegato ». Tutti gli altri addetti ed impiegati vengono assunti localmente, secondo la legge tedesca. Non saremmo infatti in grado di inviare nostri impiegati dall'Italia: intanto non ne abbiamo, e se anche ne avessimo dovremmo disporre di un ruolo speciale di dipendenti all'estero; l'Ente poi non sarebbe in condizione di affrontare la spesa necessaria per mantenere impiegati all'estero, mandati dall'Italia. Al momento del nostro insediamento in Germania, io consultai un avvocato tedesco, specializzato in legislazione del lavoro che predispose uno schema di rapporto-tipo, praticamente uguale a quello dell'impiego privato in Germania.

CARDIA. Quanti elementi ci sono ?

DEL VESCOVO, *Direttore Generale dell'ENAL*. Abbiamo nostri impiegati a Monaco di Baviera, a Stoccarda, a Colonia, a Francoforte prossimamente a Wolfsburg. Pochissime sono le unità stipendiate, ma dobbiamo tener presente che abbiamo la fortuna di disporre di un notevole numero di collaboratori volontari, che sacrificano il loro tempo libero per l'*hobby* di fare il presidente o l'addetto sportivo e culturale dei nostri circoli.

SERVELLO. Di che ordine sono i contributi del Governo?

DEL VESCOVO, *Direttore Generale dell'ENAL*. L'anno scorso abbiamo speso 73 milioni, mentre per il 1970 ne sono previsti 132. È in rapporto a queste spese che il Ministero commisura il proprio contributo.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda i rapporti tra il Ministero degli affari esteri e l'ENAL, il direttore generale qui presente potrà fornire alcuni dati riferentesi ai finanziamenti, agli interventi e al tipo di collaborazione istituito con l'ente.

PINNA CABONI, *Direttore Generale del Ministero degli affari esteri*. Nel bilancio del Ministero degli esteri vi è un capitolo riguardante le contribuzioni da elargire per la organizzazione del « tempo libero » dei nostri connazionali residenti all'estero. Questi contributi vengono ripartiti, nel modo che si suppone sia il migliore tra, i diversi tipi di attività ricreative (stampa, invio di films, biblioteche, e iniziative sportive, propriamente dell'ENAL). Si tratta, quindi, di una vera e propria ripartizione delle risorse di cui il ministero dispone.

Il ministero ha ritenuto di avvalersi dell'esperienza dell'ENAL nel campo della occupazione del « tempo libero »; è stata fatta una prima esperienza a Monaco di Baviera, esperienza che si è rivelata altamente produttiva per l'efficienza degli uffici dell'ENAL, tanto che abbiamo invitato l'ente ad ampliare la propria attività, ad inviare altri funzionari e ad aprire altri uffici a Colonia e a Wolf-sburg.

È stata poi presa in esame la possibilità di estendere questa attività anche alla Svizzera, naturalmente con modalità diverse. Il contributo che viene concesso all'ENAL deve essere commisurato a quella che viene constatata essere l'attività dell'ENAL stesso.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Del Vescovo, e vorrei anche io associarmi alle considerazioni che sono state fatte. È veramente interessante conoscere il successo di alcune iniziative prese in Germania, sia nel settore del turismo che in quello della vita sportiva, in quanto deve essere tenuto conto di tutte le ragioni negative che influiscono perché si tratta di persone fuori dal loro ambiente naturale.

In questo senso, l'attività che svolge l'ENAL è estremamente importante.

SERVELLO. In relazione a quanto ha detto il funzionario del Ministero degli affari esteri circa il problema della commisurazione dei contributi per le attività che vengono svolte, vorrei raccomandare al ministero un dato che, a mio avviso, merita una certa considerazione. Su questa materia è necessario stare molto attenti. Quando si inizia una attività bisogna avere la forza di portarla avanti e di sostenerla: sarebbe estremamente dannoso accendere dei focolai di interesse e poi lasciarli spegnere. Ecco il perché della mia domanda; è necessaria una certa programmazione di queste attività che interessano sempre un numero maggiore di italiani all'estero.

PRESIDENTE. Passiamo ad un altro argomento, riguardante il problema dell'informazione ai nostri emigranti.

SERVELLO. In Italia o all'estero?

PRESIDENTE. Per tutti e due i casi. Si tratta di esaminare che cosa viene fatto per mantenere un valido collegamento tra gli emigrati e la patria. Su questo argomento sentiremo il consigliere dottor Napolitano, che alla direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli affari esteri segue questo settore. Egli potrà dirci che cosa viene fatto nel settore dell'informazione, sia direttamente dal ministero attraverso le sue pubblicazioni sia indirettamente, da quegli organismi di carattere privato che pubblicano giornali e riviste in materia di emigrazione. Mi riferisco sia a certa stampa italiana inviata all'estero da associazioni locali di emigrati italiani (friulani, trentini, bellunesi, vicentini, ecc.) sia a giornali italiani pubblicati e diffusi all'estero tra gli italiani (*Giornale dell'emigrazione italiana in Svizzera, Sole d'Italia*, ecc.), specialmente nei paesi europei. Penso che in questo momento si possa tralasciare il tema della stampa italiana in paesi come gli Stati Uniti, l'Argentina o l'Australia, per non entrare in un campo che ha caratteristiche diverse. Possiamo quindi concentrare la nostra attenzione sui problemi europei, che sono particolarmente urgenti.

Vi sono poi le altre fonti di informazione diretta, radiofonica e televisiva, sulle quali riferirà subito dopo il professor Guaraldo.

SERVELLO. Proporré di non limitare l'esposizione all'Europa, poiché per esempio

i paesi dell'America latina sono altrettanto importanti, non fosse altro che per la lunga tradizione.

NAPOLITANO, *Consigliere del Ministero degli affari esteri*. Come ha già detto l'onorevole Presidente, per inquadrare più sistematicamente l'argomento « informazione », occorre suddividerlo in due grandi linee, a seconda che si tratti di informazione dall'Italia per l'estero (sia nei riguardi di potenziali emigranti, sia verso coloro che hanno già reperito lavoro all'estero, sia infine verso quegli ambienti politici, culturali, sociologici, che sono - o devono essere - interessati al fenomeno dell'emigrazione sia che si tratti di informazione dall'estero per l'estero.

Nella prima ripartizione (Italia verso l'Italia - ambienti interessati - o verso l'estero) rientra la pubblicazione delle « Guide per gli emigrati » che il Ministero attua in collaborazione con la editrice « Italiani nel mondo ». Di ogni guida vengono stampate dalle 20 alle 40 mila copie, che vengono distribuite a Uffici provinciali del lavoro, alle centrali sindacali, alle sedi ONARMO, ANFE, ecc..., agli Ispettorati di frontiera, ai Consolati, ecc. In generale l'indice di gradimento per tali pubblicazioni è buono e si sta effettuando una azione per una più capillare diffusione, anche attraverso manifesti, agli uffici di collocamento comunali. Nel 1969 si è provveduto alla ristampa di guide USA, Canada, Australia, Inghilterra, di una guida giuridica CEE, di manualetti di conversazione italo-inglesi ed italo-francesi.

Il volumetto « La nostra Italia », voluto in adesione ad un voto del Comitato consultivo degli italiani all'estero è giunto alla sua terza edizione, che tratta, sulla falsariga degli scorsi anni, argomenti storici, politici, geografici e di attualità.

Altro settore di attività sviluppato per informare chi risiede all'estero su fatti e avvenimenti italiani è quello degli abbonamenti, a giornali e riviste italiani, di circoli, associazioni e gruppi di connazionali residenti soprattutto in Europa.

Partendo dall'asserto che giornali e periodici italiani possono essere acquistati all'estero, ma generalmente soltanto nelle grandi città, e che il loro costo è assai alto a causa delle spese di trasporto, si è studiato un sistema di abbonamenti a quotidiani e a periodici italiani; essi sono stati 3.500 nel 1969 (per un totale di 1.400 centri di riunione serviti). Nello stipulare tali abbonamenti si sono natu-

ralmente tenute nel dovuto conto le indicazioni e le preferenze dei connazionali che frequentano i vari Centri, quali sono risultate da un'accurata preventiva indagine svolta tramite le nostre rappresentanze consolari. In particolare si è curato che le edizioni locali di quotidiani coincidessero il più possibile con la prevalente origine regionale dei vari insediamenti, in modo da tenere sempre vivo il contatto dei connazionali con le zone italiane di provenienza. Si è anche provveduto - con appositi abbonamenti - alla diffusione di giornali e periodici delle associazioni costituite su base locale in Italia per l'assistenza e il contatto con gli emigrati originari delle varie regioni e province.

Il *Notiziario Emigrazione*, stampato in 3 mila copie e pubblicato settimanalmente dalla direzione generale dell'emigrazione ed affari sociali, è stato potenziato e rinnovato, anche nella veste editoriale, al fine di renderlo sempre più rispondente alle esigenze delle agenzie, dei giornali, delle associazioni e dei giornalisti che si occupano di emigrazione e che trovano nel *Notiziario* informazioni specializzate ed aggiornate. Largo spazio è ora dedicato ai problemi del lavoro ed alla vita dei sindacati nei paesi di più forte immigrazione italiana. A questo proposito va ricordata la continua e preziosa opera di collaborazione delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari, i quali ricercano e trasmettono, per la pubblicazione sul *Notiziario*, notizie, ritagli della stampa estera, dichiarazioni di uomini politici stranieri e testi di provvedimenti legislativi che abbiano attinenza con i problemi emigratori italiani.

Gli scopi che l'invio del *Notiziario* si propone sono duplici: in primo luogo costituire un mezzo di informazione - gratuito - per la stampa italiana all'estero, e di essere poi uno strumento di penetrazione o migliore conoscenza da parte di vari ambienti (politici, universitari, finanziari, sindacali) della tematica e della problematica dell'emigrazione; questo a nostro avviso è uno scopo da non sottovalutare: l'opinione pubblica italiana non abbonda certo in precisione di conoscenza dei problemi degli italiani che lavorano all'estero.

Sempre nel campo delle informazioni dall'Italia per l'estero, sembra inutile trattenersi a lungo sull'argomento « programmi radio », su cui riferirà il professor Guaraldo. Posso dire, però, che il Ministero degli affari esteri mantiene stretti contatti con la RAI-TV e gli enti radiofonici e televisivi stranieri, al fine di incrementare, in ogni possibile ma-

niera, i programmi destinati ai nostri lavoratori all'estero.

Si tratta per la maggior parte di trasmissioni che la Presidenza del Consiglio ha dato, diciamo così, in appalto alla RAI dietro versamento di un rilevante contributo annuo, e che vengono emesse, per quanto riguarda le onde corte (e il problema interessa soprattutto gli emigrati « transoceanici ») da vecchi impianti che andrebbero rimodernati e potenziati. Non solo in Australia ed in Sud America ma anche, alle volte, in Europa stessa non è possibile sentire l'emittente italiana, per scarsità di potenza della stessa.

PRESIDENTE. Non si sente ?

NAPOLITANO, *Consigliere del Ministero degli affari esteri*. Non si sente affatto. I programmi, al di fuori di un rammodernamento e potenziamento degli impianti che deve certamente essere affrontato, andrebbero almeno modificati, nel senso che sarebbero da preferire alle trasmissioni musicali quelle più strettamente interessanti il connazionale che dall'estero si mette in ascolto della radio italiana (notiziari, informazioni, ecc.).

Le lamentele che provengono dall'estero per la scarsa qualità tecnica dei nostri programmi (a livello trasmissione) sono costanti.

Per sopperire a parte delle lacune, comunque, si è provveduto a studiare sistemi misti di bobine, sulle quali sono registrati programmi radiofonici e televisivi. Tali bobine, inviate tramite il Ministero degli affari esteri agli enti radiofonici e televisivi esteri, permettono, ove possibile, la messa in onda e la trasmissione all'estero di programmi.

Si è provveduto già dallo scorso anno, inoltre, a contattare Radio Lussemburgo che dispone di un trasmettitore di 1.200 KW, per acquistare mezz'ora al giorno di programma. Per difficoltà finanziarie il progetto non è ancora andato in porto e sarebbe auspicabile che non si frapponessero altri indugi alla realizzazione di un programma per il quale vi è una viva aspettativa delle nostre collettività europee. Radio Lussemburgo, programma in italiano, riuscirebbe a coprire, in una emissione dalle 19 alle 19,30, una fascia di due milioni di connazionali residenti in Europa.

Passo all'ultimo punto del nostro esame: l'informazione « dall'estero per l'estero ». Poiché mi sembra chiaro che in tale quadro si intende la stampa in lingua italiana edita all'estero, vorrei sottolineare come essa rappresenti la viva voce del fenomeno che, sotto

il nome di emigrazione, rappresenta il lavoro, la vita, le gioie e le amarezze di cinque milioni di italiani che operano fuori dei confini della patria. Qualche dato: in Europa, fra grandi, piccole e piccolissime le testate (periodici e bollettini) in lingua italiana sono circa 30; in Nord America altre 50, mentre in Sud America sono 14, in Africa 13, in Australia 12. In totale 119. Questo il risultato di un approfondito censimento effettuato nel corso del 1969 dalla direzione generale emigrazione ed affari sociali. Nel totale di cui sopra non sono comprese le testate pubblicate in lingua italiana da paesi ove, come la Svizzera, la nostra lingua è anche lingua locale o di minoranze etniche. Sarebbero altre 18 testate in Svizzera, 2 a Malta e 4 in Jugoslavia; infine (perché no) 11 a San Marino. Se si tolgono dal totale anche i bollettini di associazioni, istituzioni (Camere di commercio) o gruppi locali, rimane un totale di circa 60 testate, che assolvono il delicato compito di informare gli italiani che operano fuori dei confini nazionali.

Dal punto di vista dell'azione del ministero, occorre rilevare che quest'anno, per la prima volta, su richiesta dello stesso, è stato elevato da 145 milioni a 200 milioni il capitolo di bilancio relativo al settore dell'informazione e del tempo libero. È quindi cresciuto il contributo finanziario ai giornali, contributo che si concretizza sotto forma di abbonamenti ai giornali in questione, ai quali si fa pervenire un elenco di persone cui si desidera che il giornale arrivi. Si cerca altresì di facilitare l'azione del giornale italiano all'estero inviandogli, quanto più è possibile, notizie, in modo che spendano di meno per reperirne. Si è, ancora, vista con occhio particolarmente favorevole la creazione di un organismo associativo (una specie di federazione con sede a Roma) fra le varie testate. In tale settore, ovviamente, l'opera del ministero, che non ha la responsabilità diretta dell'informazione, può essere soltanto fiancheggiatrice delle iniziative che per forza in questo campo debbono sorgere spontaneamente. Anche per quanto riguarda l'iscrizione, nell'ordine dei giornalisti italiani, di coloro che operano presso i giornali in lingua italiana all'estero, che sembra un giusto e doveroso riconoscimento verso dei colleghi che onorano il nome dell'Italia, il ministero ha interessato l'Ordine dei giornalisti, che sembra aver mostrato comprensione e simpatia per la tesi.

Il problema della stampa italiana all'estero, comunque, è lungi dall'essere risolto, nel

senso che andrebbe istituzionalizzata la forma di collaborazione che da parte italiana si vuole avere con alcune testate. Esistono attualmente cinque associazioni o raggruppamenti di testate italiane all'estero: la FEDEREUROPA (che raggruppa i cinque maggiori giornali europei), la SINA (Stampa italiana nord America), la CISIE (Confederazione stampa italiana all'estero), la FISIE (Federazione stampa italiana all'estero) e l'ANASI (Associazione nord Americana stampa italiana). Non vi è dubbio che l'organismo federativo, che è *in fieri* fra le attuali suddette associazioni, creerà un valido interlocutore alla amministrazione degli esteri per i problemi interessanti la stampa italiana all'estero.

Vorrei solo ricordare che per la stampa francese, inglese, greca e tedesca all'estero i rispettivi paesi di origine, avendone compresa l'importanza, attuano già da tempo un'accorta politica che fiancheggia le iniziative che di volta in volta sorgono.

GUARALDO, *Direttore trasmissioni per l'Estero della RAI-TV*. Penso di fare cosa utile richiamandomi alla relazione presentata alla Commissione dal sottosegretario agli esteri Pedini nella seduta del 2 luglio 1969, in modo da avere un riferimento preciso per l'illustrazione di alcuni punti.

Sarà forse opportuno premettere, rapidissimamente, un quadro delle nostre trasmissioni per l'estero. Desidero precisare che parlo, appunto, delle trasmissioni per l'estero, e quindi non di quelle rivolte all'interno - come può essere il telegiornale - che pure toccano problemi relativi all'emigrazione: di quelle potrà eventualmente parlare il direttore del telegiornale.

Noi trasmettiamo all'estero con diversi mezzi tecnici. Per onde corte, innanzi tutto, facciamo 59 ore e 50 minuti di trasmissioni settimanali per gli italiani all'estero; per onde medie trasmettiamo notizie in lingua italiana, nel « Notturmo dall'Italia », per un totale di 1 ora e 45 minuti alla settimana. Forniamo inoltre trasmissioni per gli italiani di Europa in collaborazione con le radio di vari paesi europei, come Olanda, Monaco, Colonia, Lussemburgo, Francia, Gran Bretagna.

Anche per quanto riguarda la televisione, trasmettiamo una rubrica informativa televisiva di quindici minuti, intitolata « Panorama italiano », che viene ritrasmessa da 67 organismi televisivi stranieri.

Effettuiamo poi anche delle trasmissioni in radiotelegrafia, alle navi italiane in naviga-

zione, per un totale di 15 ore e 45 minuti settimanali.

Vi sono poi circa 80 minuti settimanali di trasmissioni a contenuto informativo di non immediata attualità che vengono messe in onda da organismi radiofonici stranieri.

Ancora, abbiamo trasmissioni musicali, di varietà e culturali, tutte in bobine da ritrasmettere, in quanto non si tratta di programmi di immediata attualità, e precisamente: programmi di varietà per 239 minuti settimanali, programmi musicali per 223 minuti, e programmi culturali, in senso stretto, per 27 minuti.

Questo è il quadro delle nostre trasmissioni. Quanto al loro contenuto, posso brevemente indicare che esse abbracciano tutti i normali campi di interesse: politica, cultura, cronaca, sport. Per quanto concerne la politica, viene dato un panorama sintetico dell'attività del Parlamento e del Governo e dei partiti con particolare riguardo a tutti quei provvedimenti, proposte e problemi che possono toccare i nostri lavoratori all'estero, o le loro famiglie.

Per quanto riguarda la cronaca, un ampio spazio è riservato alla cronaca regionale, perché sappiamo che l'emigrato mantiene caldo nel cuore il ricordo del luogo nativo, e desidera averne notizie, anche se queste sono di interesse limitato a quella particolare regione. Un ampio margine è anche lasciato allo sport, che costituisce un « aggancio » forte ed immediato, che ci consente di tenere legati gli emigrati al nostro paese.

Una certa parte di queste trasmissioni è dedicata alle notizie di carattere culturale. Devo sottolineare in particolare lo sforzo che si compie per mantenere viva la lingua italiana: abbiamo realizzato un corso di lingua italiana per i figli dei nostri emigrati che inviamo gratuitamente, in bobina, alle stazioni estere che vogliono ritrasmetterlo. Inoltre, d'intesa con il Ministero degli esteri, abbiamo realizzato anche un corso radiofonico di lingua tedesca, accompagnato da un volumetto, per gli italiani che si recano a lavorare in Germania.

Una particolare attenzione è rivolta allo scambio di notizie tra gli emigrati e le loro famiglie anche tramite le Associazioni delle famiglie degli emigrati. Vi sono nostri inviati che girano per l'Italia raccogliendo notizie, e che stabiliscono quasi un ponte-radio. La BBC, per esempio, ospita gli italiani nelle sue stazioni, una volta alla settimana; i nostri inviati si recano nei vari paesi per raccogliere le risposte alle loro domande scegliendo quelle che abbiano un certo interesse generale.

Per ultimo, ricordo che forniamo anche notizie di politica estera, illustrando il punto di vista del Governo italiano sui vari problemi di attualità internazionale.

Si tratta, come vedono, di un quadro che senza dubbio può essere definito vasto, nel quale sono stati eliminati alcuni degli inconvenienti lamentati dal sottosegretario Pedini nell'occasione che ho citato. In particolare, si è per lo meno raggiunto un miglior coordinamento all'interno della RAI-TV tra i vari programmi informativi, che sono ormai raggruppati nell'ambito di una sola direzione.

Occorre per altro aggiungere che questo quadro, se è obiettivamente vasto, è però nettamente insufficiente per i bisogni degli italiani all'estero, che hanno un vivo desiderio di sentire la voce della patria. Se il Presidente me lo consente, vorrei analizzare rapidamente le cause di questa insufficienza.

Direi che tali cause sono di duplice natura: tecnica, innanzi tutto, e legislativa. Per quanto riguarda l'insufficienza tecnica, sarà bene che spieghi che i vari mezzi tecnici che ho elencato, di cui ci serviamo per le nostre trasmissioni sono tra loro complementari, ma non intercambiabili. Faccio l'esempio della televisione: come loro sanno, per via satellite si trasmettono oggi in televisione soltanto grandi avvenimenti internazionali, per molte ragioni, di carattere tecnico, economico, ecc.; con questo sistema non si possono quindi trasmettere notizie di interesse italiano, o addirittura locale.

La radiotelegrafia, per fare un altro esempio, consente una ricezione limpida, perfetta; la trasmissione avviene però in segnali *Morse*, ed è quindi necessario all'altro capo un radiotelegrafista, con il suo apparecchio. Questo sistema può dunque essere usato soltanto per le navi, che se ne servono per compilare il giornale di bordo.

Per quanto riguarda le onde corte e medie è importante sottolineare un particolare tecnico. Le onde medie, usate per il territorio nazionale, consentono trasmissioni nitidamente ascoltabili, ma hanno un raggio di diffusione di circa 150 chilometri nelle ore diurne, che si estende durante la notte. Qualcuno di loro avrà forse ascoltato, la notte scorsa il collegamento per filo diretto con gli Stati Uniti per trasmettere la drammatica vicenda dell'accensione dei razzi dell'Apollo 13: in quel momento eravamo ascoltati fino ad Amburgo, cioè per un raggio abbastanza ampio, ma evidentemente, non certo oltre i confini europei.

Le onde corte, rispetto alle medie, presentano un ascolto più difficile e variabile a se-

conda dei disturbi dell'etere; hanno però un raggio d'azione senza paragone più vasto, ed è per questo motivo che, in certa misura, non sono sostituibili. Esse rappresentano in pratica l'unico mezzo di informazione immediata per i nostri connazionali residenti oltremare.

C'è chi sostiene in Italia che le onde corte siano ormai superate dalla televisione e dai satelliti; debbo dire obiettivamente che sia i tecnici italiani sia quelli di tutto il mondo sono di diverso avviso. In realtà, se si esaminano i dati ufficiali del *World Radio Handbook*, risulta che in cinque anni il numero delle stazioni emittenti, a onde corte, nel mondo è aumentato da 2.422 a 3.429 con un incremento del 30 per cento. È notevole anche l'incremento di potenza delle emittenti superiori a 100 Kw; queste infatti sono aumentati del 51 per cento.

Ci troviamo, in effetti, di fronte ad una vera e propria guerra dell'etere; si emettono segnali in dispregio a tutti gli accordi internazionali.

SERVELLO. Da quali nazioni vengono queste violazioni?

GUARALDO, *Direttore trasmissioni per l'estero della RAI-TV*. Da quasi tutte le nazioni.

SERVELLO. Anche da nazioni dell'Africa?

GUARALDO, *Direttore trasmissioni per l'estero della RAI-TV*. Anche. Alcuni paesi dell'Africa hanno delle stazioni molto più potenti delle nostre. Vi sono molti paesi, piccoli e medi, che non hanno intenzione di fare della propaganda ideologica, ma che hanno compreso l'importanza di far sentire la loro voce nel mondo.

Vorrei adesso fornire un quadro della potenza delle emittenti di alcuni paesi europei. Di fronte ai nostri 400 Kw (abbiamo tre antenne da 100 e due da 50), stanno i 1.200 della Svizzera, i 1.600 della Francia, i 2.450 della Spagna, per non parlare dei 4.000 della Gran Bretagna.

SERVELLO. Può fornirci i dati riferentisi alla fine della guerra?

GUARALDO, *Direttore trasmissioni per l'estero della RAI-TV*. Certamente, posso farli avere alla Commissione.

LIZZERO. Per quale motivo esiste questo divario?

GUARALDO, *Direttore trasmissioni per l'estero della RAI-TV*. In parte per una carenza legislativa. Questo divario, inoltre, è destinato ad accentuarsi. Vorrei portare un esempio che riguarda la *Deutsche Welle* di Colonia. È previsto un piano di potenziamento che prevede, in un primo tempo, la costruzione di 5 trasmettitori da 500 Kw ciascuno, e in un secondo tempo l'installazione di 24 trasmettitori sempre da 500 Kw. Questi dati possono fornire un'idea circa lo schiacciamento al quale siamo sottoposti. Non è esatto dire che le onde corte non si sentono: non si sentono quelle italiane perché sono troppo deboli.

LIZZERO. Che cosa significa carenza legislativa?

GUARALDO, *Direttore trasmissioni per l'estero della RAI-TV*. Lo illustrerò tra poco. Riferendoci a quanto detto poco fa, la direzione della RAI-TV si è preoccupata di questa carenza ed ha preparato uno studio che contemplava una spesa di circa 80 miliardi, per la costruzione di un centro di trasmissione a onde corte. È stato poi preparato un altro progetto che prevedeva la spesa di 15 miliardi. Questi due progetti di potenziamento sono fermi perché il Ministero del tesoro non ha erogato i fondi.

Vi è infine un ultimo progetto molto più accessibile dal punto di vista finanziario. Si riferisce all'attuale centro di trasmissioni di Prato Smeraldo; le antenne di questo centro sono ancora in efficienza, mentre sono invecchiati i trasmettitori. Questi potrebbero essere sostituiti da altri trasmettitori da 250 Kw che potrebbero funzionare anche in parallelo. Distribuendo la spesa, in quattro anni si potrebbe raggiungere una potenza di 1.000 Kw che ci metterebbe in condizioni di competitività. La spesa per queste sostituzioni si aggirerebbe intorno ai 2 miliardi.

Prima di rispondere circa il problema delle carenze legislative, vorrei ricordare che la RAI-TV ha cercato degli espedienti che permettessero di far giungere la voce dell'Italia all'estero. Sono stati infatti studiati degli accordi con stazioni private del Canada e dell'Australia; queste stazioni ricevono le nostre trasmissioni a onde corte e le ritrasmettono poi su onde medie. Questo sistema, che non ci costa nulla, viene integrato con l'invio di bobine settimanali. Desidero precisare che questo rimedio può valere soltanto in quei paesi dove esistono delle radio private, perché difficilmente una radio di Stato ritrasmetterebbe delle nostre trasmissioni; potrebbe farlo

solo se si trattasse di trasmissioni di musica leggera, ma non di notiziari.

È bene inoltre precisare a questo riguardo che esiste una nostra debolezza anche nei confronti delle nazioni amiche (Germania, Francia, eccetera). Questi paesi, infatti, ai quali noi forniamo determinato materiale informativo, si riservano la facoltà di mettere in onda questo materiale oppure di tagliarlo, a seconda delle esigenze e delle idee politiche.

Le onde corte rappresentano invece veramente un tipo di trasmissione autonoma che permette di far conoscere immediatamente la posizione dell'Italia sugli avvenimenti internazionali.

SERVELLO. Ella, professor Guaraldo, ha elencato una serie di tempi di trasmissione: in quali ore della giornata avvengono? Questo è molto importante.

GUARALDO, *Direttore trasmissioni per l'estero della RAI-TV*. La nota convenzione tra la RAI e lo Stato del 26 gennaio 1952, approvata con decreto presidenziale del 26 gennaio 1952, n. 180, prevede la concessione in esclusiva alla RAI fino al 1972 dei servizi delle radioaudizioni circolari e delle teleaudizioni, ma nell'ultimo comma dell'articolo 1 della suddetta convenzione è precisato che la concessione si estende a tutto il territorio nazionale. Per quanto riguarda le trasmissioni per l'estero (non incluse nella convenzione del 1952), sono solo in parte regolate da disposizioni legislative; precisamente, per gli impianti tecnici, dal decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1132, che ripristina il centro radiofonico trasmettente ad onde corte di Prato Smeraldo ed affida alla RAI la gestione dei servizi trasmessi per l'estero, per conto e a carico della Presidenza del Consiglio. Tale gestione è regolata dalla convenzione del 30 marzo 1962, approvata con decreto presidenziale del 5 settembre 1962, n. 1703. Questa convenzione riguarda soltanto le onde corte e i notiziari del « Notturmo dall'Italia »; rimangono escluse le trasmissioni ad onde medie effettuate in collaborazione con radio straniere e in radiotelegrafia e quelle televisive. Queste sono state realizzate, operando di volta in volta tra le pieghe dei bilanci di altri settori della RAI. Questa situazione precaria non ci ha consentito di sfruttare occasioni offerte da radio estere, che ci avrebbero dato la possibilità di moltiplicare la nostra forza di penetrazione tra i connazionali residenti in paesi europei.

Devo aggiungere poi che la convenzione relativa alle trasmissioni ad onde corte pre-

vede all'articolo 1 che ogni cambiamento o miglioramento delle trasmissioni debba essere demandato ad un comitato misto, che ha una composizione molto complessa e si può riunire solo ad intervalli di tempo distanziati. Si è finito così, contro le intenzioni di tutti, con il paralizzare ogni iniziativa per migliorare i servizi.

L'onorevole Servello chiedeva notizie circa le ore di trasmissione. In generale posso rispondere che si tenta di collocarle, tenendo conto dei fusi orari, nelle ore di maggiore ascolto. Tuttavia, poiché ci troviamo in presenza di accordi internazionali spesso certe lunghezze d'onda nelle ore più adatte sono già occupate da altri organismi. Non resta quindi che spostare gli orari di trasmissione in altre ore, quando ciò sia possibile. Occorre a questo riguardo sottolineare la macchinosità della convenzione vigente. Per esempio, la nostra più importante trasmissione per l'Australia è irradiata attualmente dalle 7 alle 7,45 della mattina e arriva in Australia alle 16 del pomeriggio. Questa trasmissione è abbastanza ascoltabile, perché abbiamo stazioni ripetitrici private, ma a quell'ora i nostri connazionali sono ancora al lavoro. Il Ministero degli esteri e le nostre rappresentanze diplomatiche in Australia ci hanno fatto presente la necessità di spostare l'ora di trasmissione, ma tale decisione deve essere presa dal comitato misto.

LIZZERO. Il comitato misto ogni quanto tempo si riunisce?

GUARALDO, *Direttore trasmissioni per l'estero della RAI-TV*. Si è riunito nel 1967 e poi nel 1969. Naturalmente, al di fuori di questo e di altri obblighi che ci derivano dalla legge, cerchiamo di fare altre cose, con la collaborazione del Ministero degli esteri. Per esempio, cerchiamo di inviare bobine alle comunità di italiani all'estero; in questi giorni sono in corso accordi per inviare bobine d'informazione e di varietà agli italiani di Togliatigrad. Gli accordi diretti con organismi stranieri avvengono sotto l'egida del Ministero degli esteri, però va detto che si tratta di iniziative che non si inquadrano in un'organica politica dell'informazione all'estero.

Mi sia consentito di dire che purtroppo, i problemi delle trasmissioni per i lavoratori italiani all'estero sono stati trascurati in tutti questi anni, dall'opinione politica italiana. Ma di fronte a questa indifferenza vi sono milioni di italiani che vivono e lavorano all'estero ed hanno una fedeltà commovente alla

madrepatria. Riceviamo quotidianamente lettere di connazionali che dal fondo dell'Africa, ci chiedono perché riescono a sentire trasmissioni dalla Svizzera e dalla Spagna e non dall'Italia. Se si considera che questi connazionali rappresentano una grandissima fonte di ricchezza attraverso le loro rimesse, si comprende ancora meglio l'importanza del problema.

Mi si permetta di concludere sottolineando che l'Italiano all'estero ascolta la radio in modo molto diverso dall'italiano in patria; da noi la radio rappresenta un sottofondo alla giornata lavorativa, ma per l'italiano all'estero ha un interesse ed una carica sentimentale ed affettiva molto diversi, perché è la voce della patria lontana. Bisognerebbe non deludere questa aspettativa.

SERVELLO. Vorrei fare alcune domande, che saranno disordinate perché la materia è complessa ed è stata divisa in molte parti. Premetto che non esprimerò giudizi, perché la questione è ancora in corso di indagine. Comunque non possiamo tacere che le esposizioni del consigliere Napolitano e del professor Guaraldo sono estremamente interessanti, ma interessanti - direi - in senso negativo, e ciò non in relazione alla buona volontà dei dirigenti e dei funzionari o degli esponenti della Farnesina o degli enti pubblici, ma per la sproporzione (sottolineata dagli stessi oratori) tra le necessità e le attuali disponibilità. Mi riferisco al settore informazioni e stampa, là dove è stato indicato un certo numero di testate (più di 149), di fronte alla disponibilità complessiva del Ministero di 200 milioni, comprensiva delle spese derivanti da altre attività (sport, cultura, ecc.). È una cifra estremamente povera rispetto all'immenso valore di questo tipo di interventi per le comunità italiane, che procurano rimesse dell'ordine di centinaia di miliardi, molto importanti ai fini della nostra bilancia dei pagamenti.

Quanto all'utilizzazione di questi mezzi, vorrei conoscere i criteri selettivi che il ministero segue, perché giungono segnalazioni dall'estero, da cui risulta che alcune testate sarebbero escluse ed altre - che forse non lo meritano - incluse tra quelle che ricevono contributi. Riteniamo che le testate all'estero dovrebbero essere d'informazione nella gran parte dei casi, ma che indubbiamente possano anche esprimere opinioni. Vi sono poi alcuni giornali che addirittura attaccano Parlamento e Stato. *Il Corriere degli Italiani* di Francoforte ne è un esempio: attacca spesso

e volentieri il nostro Paese con impostazioni che possono trovare libertà di espressione se iniziativa di singoli, ma che mi pare non dovrebbero trovarne su un foglio cui il ministero dà una contribuzione dell'ordine di alcuni milioni l'anno.

Per quanto concerne una parte più importante, quella relativa alla radiotelevisione, io non entro nel contenuto dei notiziari. Non li conosco, infatti, e ne parlerei senza un'esperienza diretta. Ma la domanda che ho inizialmente posto aveva il suo valore, nel senso che la sproporzione, in ordine di potenza, per le onde corte, tra il dopoguerra ed oggi si è enormemente accentuata. Io non so se ciò sia dovuto ad una carenza legislativa. Il professor Guaraldo non mi ha convinto su questo tema. Quando ha parlato di « carenze legislative » si è viceversa riferito più che altro a rapporti con l'esecutivo e a provvedimenti di ordine ministeriale che non sono passati in Parlamento neanche in sede di ratifica. Si tratta di provvedimenti propri dell'esecutivo. Ora, indubbiamente, quel che ci è stato detto è importante; possiamo da questa Commissione far partire una iniziativa concernente detta realtà, che è certo penosa. Io mi sono recato molte volte all'estero e sempre mi sono sentito ripetere il ritornello della impossibilità di sentire la radio italiana, perché soverchiata dalle stazioni radio di altri paesi che agiscono con ben altra potenza. Né mi riferisco, in questo caso, alla Russia, che indubbiamente ha una sua potenza tecnologica che non si può non riconoscere; faccio, invece, riferimento alla Jugoslavia, ai paesi della CEE, finanche all'Albania; mi pare che le proporzioni, non soltanto sul piano della presenza dei connazionali all'estero e della conseguente necessità di andare loro incontro, ma su quello della importanza, quale paese mediterraneo, europeo, non siano rispettate. Ora penso che il problema sia senz'altro un problema di Governo, ma che ve ne sia uno anche di Radiotelevisione. Se le necessità che non hanno finora consentito uno sviluppo competitivo sono dell'ordine di 80 miliardi comprendo le difficoltà, ma quando si è visto che si poteva intervenire anche con una spesa di 15 o, addirittura, di 2 miliardi, io penso che la radiotelevisione avrebbe potute affrontarle anche direttamente, o promuovere le iniziative indispensabili per arrivare ad una soluzione. Ripeto, è certo problema che interessa lo Stato ma che non può non interessare la Radiotelevisione, non foss'altro per il ruolo pubblico che essa svolge. Credo, pertanto, che debba venire da questa Commissione - o da

altra sede, se necessario - un invito ad affrontare detto tema, veramente scottante. Fare dei buoni programmi, infatti, sui quali peraltro non entro perché non li conosco, e poi non mettere in condizione coloro cui sono indirizzati di ascoltarli, mi sembra che sia, oltre tutto, una spesa che non ha senso. Occorre affrontare, in qualche modo, il problema di fondo, quello di dare una potenza ed uno sviluppo adeguati ed un moderno tipo di organizzazione.

LIZZERO. Il consigliere Napolitano ha parlato di 200 milioni iscritti al bilancio del Ministero degli esteri, per tutti i problemi relativi all'informazione. Mi pare una cosa spaventosa, che rivela carenza da parte dell'esecutivo. Noi abbiamo milioni di emigrati, che ci mandano miliardi di rimesse. Quando si va a vedere cosa si sta facendo per loro, ci si viene a dire che sono iscritti in bilancio 200 milioni e che l'anno passato la cifra era addirittura inferiore... Il Parlamento ha certo delle responsabilità al riguardo, ma più di noi ne ha l'esecutivo. Detto questo - ed alla fine della nostra indagine conoscitiva bisognerà prendere provvedimenti al riguardo -, vorrei rivolgere una domanda al consigliere Napolitano, e poi una all'onorevole Sottosegretario.

Il consigliere Napolitano ha parlato di un certo numero di testate in lingua italiana che si stampano in Europa e nel mondo. Quelle che sono di nostro interesse, perché relative al settore di cui ci occupiamo, sono però soltanto sessanta. Ebbene, come aiuta le stesse il ministero? Con abbonamenti che fa arrivare a determinate persone. Vorrei sapere quanti di questi abbonamenti si fanno per queste testate - se esistono cifre in proposito - perché la cosa mi interessa molto, anche per le informazioni che dovrò dare nei prossimi giorni. Vorrei inoltre sapere, se è possibile, quali sono le testate dei giornali italiani che si mandano per effetto degli abbonamenti del Ministero degli esteri, e a chi vengono spediti questi giornali.

Vorrei poi rivolgere una domanda ai rappresentanti del Ministero degli esteri. Abbiamo sentito, prima, che il Ministero degli esteri ha stanziato quest'anno una somma di 120-130 milioni per iniziative da parte dell'ENAL per l'impiego del tempo libero.

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. L'ENAL è compreso in quello stanziamento di 50 milioni di cui ho già detto. I 130 milioni rappresentano

un *optimum*, una cifra che il dottor Del Vesco ha chiesto per estendere le attività di cui si è parlato, mentre lo stanziamento attuale è di misura molto inferiore.

LIZZERO. Ma non sarebbe meglio escludere l'ENAL, e utilizzare quei denari subito per aiutare questi giornali, che rappresentano un intervento di cultura e di informazione per i nostri concittadini all'estero?

Per quanto riguarda la RAI-TV, poi, non mi pare che si tratti di carenza legislativa, ma piuttosto di rapporti tra esecutivo ed ente radiofonico. Dopo quanto si è detto, penso che si potrebbe studiare una proposta di legge in questa materia, anche perché ho sentito che con soli 2 miliardi si potrebbe ovviare a questa spaventosa situazione di carenza.

Per quanto riguarda le onde corte, si potrebbe studiare la possibilità di farle arrivare ai nostri emigrati, i quali (condivido l'opinione espressa dal professor Guaraldo) non ascoltano certo la radio come fanno gli italiani in patria: questi, infatti, ormai l'ascoltano solo raramente, magari in occasione di partite di calcio, mentre per gli emigrati la radio costituisce una fonte di informazione fondamentale. Occorre quindi prendere delle iniziative in questo campo.

A questo proposito, mi sembra di aver sentito, se ho capito bene, che vengono trasmessi 239 minuti di varietà alla settimana, e soltanto 27 minuti di programmi culturali. Vorrei chiedere chi ha stabilito queste cifre.

Una seconda domanda è la seguente: il professor Guaraldo ha detto che vengono date delle notizie di politica. Chi decide a questo proposito? Si tratta delle stesse notizie del giornale radio, oppure di notizie che provengono da altre fonti?

PRESIDENTE. A me sembra che, per quanto riguarda l'Europa, il problema debba essere risolto con le onde medie, dal momento che quelle corte non si possono ascoltare nei paesi europei, per ragione della loro stessa diffusione. Il problema, dunque, deve essere risolto, come ho detto, con le onde medie, anche perché bisogna tenere presente che l'apparecchio di un emigrato è soltanto una modesta radiolina. Ma come mai in tutta l'Europa centrale, in tutti i paesi del MEC, si possono sentire tutte le radio, tranne quella italiana? Mi sembra che, anni fa, per ovviare a questo inconveniente, da parte della Radiotelevisione italiana era stato proposto di installare un trasmettitore nella zona alpina, per consentire l'ascolto in tutta l'Euro-

pa centrale dei nostri programmi radio, che attualmente non arrivano più in là della Baviera. Non so come mai questa decisione non abbia poi avuto più seguito; essa non aveva alcuna implicazione di carattere legislativo.

Per quanto riguarda i paesi oltre oceano, ho l'impressione che le onde corte non si possano ascoltare. L'Australia ritrasmette in onde medie le nostre trasmissioni, inviate in onde corte; ma le onde corte provenienti da Roma senza questo artificio certamente non arrivano agli interessati, che invece possono ascoltare facilmente le trasmissioni sulle onde medie locali. Occorre quindi rivedere il sistema e seguire magari l'esempio dell'Australia, prendendo accordi per la ritrasmissione dei nostri programmi. Infatti io esprimo le mie riserve sull'utilità di trasmissioni in onde corte, che poi, all'atto pratico, non vengono ricevute.

Quali elementi può darci, a questo proposito?

GUARALDO, *Direttore trasmissioni per l'estero della RAI-TV*. Rispondo alle varie domande, nell'ordine in cui mi sono state rivolte.

Debbo anzitutto rettificare i dati forniti nel precedente intervento; essi sono: 192,15 minuti settimanali per programmi di varietà, 241 per programmi musicali e 61,30 minuti per programmi culturali. I minuti che hanno colpito l'onorevole Lizzero sono dedicati a trasmissioni culturali, non informative, in bobina; ma in tutte le trasmissioni di cui ho parlato - su onde corte, onde medie, bobine - è sempre lasciato un ampio spazio alla parte culturale. Noi, tuttavia, non classifichiamo « culturali » i programmi di tipo informativo. Non si pensi, quindi, che ad argomenti culturali siano dedicati soltanto 61,30 minuti alla settimana.

Quanto al tempo dedicato ai programmi di varietà, devo precisare che ci sono radio estere che, ognuna per suo conto, ci chiedono, per esempio, spettacoli di varietà, che la RAI-TV può o no concedere, dopo aver valutato di volta in volta il pro e il contro. Queste trasmissioni, quindi, sono fatte solo su richiesta: e le richieste, evidentemente, sono numerose per il settore varietà, mentre sono scarse per il settore informativo.

Per l'elaborazione delle notizie politiche, noi siamo collegati con il giornale radio. Il responsabile nei confronti del Governo di tutte le informazioni diramate dalla radio e dalla televisione è il direttore generale, al quale rispondono direttamente i direttori di testata. Vi è poi anche controllo da parte della Presidenza del Consiglio.

LIZZERO. Quindi sono più brutte di quelle del giornale radio!

GUARALDO, *Direttore trasmissioni per l'estero della RAI-TV*. Questa è una valutazione che si può fare soggettivamente. Noi cerchiamo di fare queste trasmissioni il meglio che sia possibile.

Rispondendo al Presidente, vorrei dire che per quanto riguarda le stazioni nazionali vi è stato un notevole rafforzamento; è stata, per esempio, rafforzata potentemente la stazione di Milano 2. Teniamo presente, però, che le onde medie, anche se potenti, non si estendono, di giorno, oltre un certo limite che raggiunge circa i 150 chilometri. Purtroppo, le stazioni italiane, anche se potentissime, non potrebbero coprire tutta l'Europa.

Vi è poi un problema di contenuti: gli italiani all'estero hanno delle esigenze e dei problemi che non sono del tutto identificabili con quelli degli italiani residenti in patria. Sarebbe pertanto auspicabile - esprimo qui un'opinione strettamente personale - che nelle ore serali la radio italiana trasmettesse un programma dedicato agli italiani all'estero e alle loro famiglie. Questo programma avrebbe un notevole ascolto anche in Italia.

SERVELLO. I programmi non dovrebbero essere certamente come quello fatto recentemente in Germania e che è stato trasmesso anche dalla televisione.

GUARALDO, *Direttore trasmissioni per l'estero della RAI-TV*. Io ritengo che un programma interamente dedicato agli italiani all'estero incontrerebbe successo, anche per il fatto che i nostri emigrati ritengono di essere trascurati; sarebbero, quindi, sensibili ad un programma fatto appositamente per loro.

Rimangono le onde corte che per gli italiani d'oltremare poi costituiscono l'unico mezzo di trasmissione, almeno attualmente (i tecnici ci dicono che esso sarà l'unico ancora per molto tempo). Esse vengono ascoltate maggiormente che alcuni anni fa. Esistono infatti degli apparecchi che consentono di ascoltare, con una certa chiarezza, le trasmissioni ad onde corte anche al privato. Naturalmente, queste trasmissioni non possono essere ascoltate se la stazione emittente è debole. Ritengo, comunque, che le onde corte non debbano essere abbandonate.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi è stata rivolta dal collega Lizzero una domanda circa l'opportunità di utilizzare diversamente le somme, per la

verità piuttosto modeste, di cui si dispone per interventi nel campo ricreativo, informativo e culturale, e cioè se non sia il caso di abolire il contributo concesso all'ENAL ed invece utilizzare completamente questo stanziamento per contributi alla stampa ed alla informazione.

Desidero fare una premessa di carattere generale: anche per fornire agli onorevoli colleghi delle risposte meditate e responsabili, riterrei più opportuno che mi fosse concesso rispondere sui problemi più importanti alla fine dell'indagine che viene condotta dalla Commissione. Comunque, secondo una prima impressione, ritengo che il problema non sia quello di sopprimere o ridurre un'attività ricreativa ed utile, bensì quello di aumentare gli stanziamenti. Non credo che togliere un contributo ad un ente per concederlo ad un altro possa modificare gran che la situazione; da non dimenticare poi che le attività ricreative sono molto utili per i nostri connazionali all'estero.

Non sarei quindi d'accordo circa la soppressione di un settore, ma favorevole all'aumento degli stanziamenti.

Vorrei aggiungere, a quanto egregiamente ci è stato detto dal professor Guaraldo, che mi è stato riferito - in questi primi giorni del mio incarico - che uno dei grossi problemi dell'informazione Rai-Tv, è quello di stabilire dei rapporti più stretti e più organici tra il Ministero degli esteri e la RAI-TV; risulta che vi sono delle difficoltà a che questo avvenga.

Non aggiungo alcun commento al problema delle carenze dei vari settori; mi riservo di ritornarvi nella fase finale della nostra indagine.

NAPOLITANO, *Consigliere del Ministero degli affari esteri*. Rispondo alla domanda relativa ai criteri selettivi. Ci troviamo di fronte a 60 testate circa. Il criterio con il quale vengono svolti gli interventi, cioè vengono stipulati gruppi di abbonamento ai vari giornali, si basa prevalentemente sulla durata della vita del giornale.

Il problema fondamentale è quello dell'estrema mobilità delle testate, che sorgono, vivono per sei mesi o un anno e poi scompaiono, magari per rivivere dopo quattro o cinque anni. Da parte nostra ci si orienta verso quelle testate che da parte delle nostre ambasciate (tutta la nostra attività infatti è svolta su proposta delle nostre rappresentanze all'estero) vengono ritenute essenziali per una miglior vita dei connazionali all'estero,

per un loro migliore inserimento nella comunità di lavoro del paese ospitante. Quindi il criterio di selezione si basa sulla tiratura del giornale, sulla sua serietà e sulla sua durata temporale. Vi possono pertanto essere testate di un certo rilievo che per i primi due o tre anni non hanno una forma di contribuzione attraverso abbonamenti da parte del Ministero degli esteri o - meglio - da parte delle sue sedi periferiche (ambasciate), perché si attende prima che il giornale si sia affermato, che si sia creato un suo nucleo di lettori.

L'optimum sarebbe dare un *plafond* di abbonamenti immediati ad ogni testata che sorge; da parte nostra è visto quindi con molto favore, come attività fiancheggiatrice ma non promozionale, il sorgere della Federazione della stampa italiana all'estero con sede a Roma. La Federazione infatti potrebbe costituire per noi un valido interlocutore per valutare l'effettiva portata di ogni singola iniziativa editoriale. Una delle difficoltà è quella del finanziamento; questa Federazione potrebbe avere determinati aiuti e pare che si concreterà nel corso di quest'anno. Il settore della stampa italiana all'estero è in continua effervescenza, che sta portando a conclusioni spontanee, come il fatto stesso che si sta parlando di questo convegno della stampa italiana all'estero, della costituzione della Federazione, eccetera. Il dialogo è stato da noi favorito, ma autonomamente si è creato questo lievito di base associativa, che a mio avviso potrebbe offrire dei risultati e dei chiarimenti nella situazione della nostra stampa all'estero.

LIZZERO. Le avevo chiesto, dottor Napolitano, notizie sulle testate. È in grado di darcene?

NAPOLITANO, *Consigliere del Ministero degli affari esteri*. In Europa sono « Sole d'Italia » per il Belgio, « Avanti Europa » per la Francia, « Corriere d'Italia » per la Germania, « La voce degli italiani » per la Gran Bretagna, « Corriere degli italiani » per la Svizzera, « Emigrazione italiana » per la Svizzera, « Sole d'Italia » per l'Olanda. In Canada sono diffusi: « Il cittadino canadese » di Montreal, « L'ora di Ottawa » di Ottawa, « L'eco d'Italia » di Vancouver, « Corriere italiano » di Montreal, « Il giornale di Toronto » e « Il mondo ».

Negli Stati Uniti non vi sono contributi per la stampa italiana all'estero. Abbiamo solo cercato di salvare la testata del giornale « L'eco d'Italia » di San Francisco con un contributo all'ultimo momento, che comunque non è servito a niente. Negli Stati Uniti abbiamo circa 35 testate. Per i paesi dell'America Latina mandiamo globalmente contributi alle ambasciate; il criterio di ripartizione seguito è quello di dare ad ogni giornale esistente un certo *plafond* di abbonamenti. Per l'Uruguay abbiamo « L'Ora d'Italia » « L'eco d'Italia ». Per l'Australia abbiamo « La Campana », « La Fiamma », il Globo », « Settegiorni ». Per l'Africa abbiamo « Il Corriere di Tunisi », « Giornale dell'Eritrea » e « Il Corriere della Somalia ».

Queste sono le maggiori testate in lingua italiana all'estero cui vanno i contributi, per un intervento di circa 40 milioni.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per la loro cortese collaborazione. I lavori dell'indagine conoscitiva continueranno domani alle ore 10.

La seduta termina alle 12,40.